

1528 *ciente mercede: considerasse il Rè, se a lui metteva conto, che luoghi così opportuni uscissero delle mani loro, suoi amici & confederati, per andare sotto 'l dominio del Pontefice poco bene affetto verso la Corona di Francia; anzi in mano pur de' gli Imperiali, dalla auttorità de' quali vedevassi, che il Pontefice, ò per propria volontà, ò per timore, era per dipendere: considerasse, oltra gl' interessi suoi, l' offesa che si farebbe a gli altri Collegati, a' Fiorentini, & al Duca di Ferrara, a' quali senza dubbio sarebbe tal fatto molestissimo, & venirebbe ad intepidire l' ardore, col quale favorivano le cose della lega: doverfi ancora porre in consideratione, che queste terre erano quasi un freno per tenere il Pontefice in ufficio; onde cessato questo rispetto, più facilmente si sarebbe scoperto amico, & confederato di Cesare. Dalle quali ragioni restando il Visconte convinto, passato dapoi a Roma al Pontefice, andava proponendo diversi partiti, per trovare qualche temperamento d'accommodare il negotio; cioè, che si dessero queste terre in feudo alla Republica con qualche recognitione, come s'era fatto d'altre della Chiesa; ovvero che si deponessero in mano del Rè di Francia, da esserne fatto 'l voler di lui. Le quali proposte fatte al Senato non erano, nè accettate, nè rifiutate del tutto; ma ricordando i meriti suoi verso la Chiesa, ciò che haveva fatto, & ciò che era per fare la Republica per servitio de' Pontefici, mostrava di confidar molto nella prudenza di Clemente, che fosse egli stesso per trovare in queste difficoltà qualche honesto, & ragionevole temperamento. Essendo la fine dell' anno M. D. XXVIII. rimase questo negotio ancora sospeso, incerti i successi delle guerre, & incertissimo il tempo, nel quale s' haveessero a deporre l' armi.*

Via d'accordo tentata dal Pontefice.

1529
Vario stato delle cose.

Ma l' anno M. D. XXVIII. hebbe similmente principio con varie speranze di pace, & con timore di nuovi incendii di guerra; conciosíache appariva chiaramente ne' Principi molta stanchezza, & debolezza di forze, per le quali non meno, che per la asprezza del verno, erano cessate le fattioni militari, nè seguitone in Lombardia, ò nel